

AUTO RICERCA

**Ogni esperienza
trascendentale
è strettamente
individuale**

Luigi Faggella

Numero 28-S

Anno 2024

Pagine 15-24

LAB

Un saluto e un particolare complimento per il lavoro svolto e la fruibilità dello stesso che rendete possibile a chiunque abbia voglia di approfondire certi argomenti. Mi chiamo Luigi e ho 61 anni, ho lavorato per oltre 30 anni a Milano nel settore legale e adesso mi sono trasferito nella tranquillità dei colli fiorentini dopo aver troncato definitivamente con la mia “vecchia” vita.

Detto questo, ho sentito il bisogno, anche spronato dall’invito di Massimiliano Sassoli de Bianchi nel corso del suo testo “Autobiografia di un’apocalisse”, di fornire un contributo sulle sensazioni avute durante la corposa lettura.

★ ★ ★ ★ ★

Mi permetto di darti del tu perché sento di poterlo fare, essendo un assiduo frequentatore del tuo canale YouTube¹. Sono anche un appassionato e modesto “apprendista” di fisica quantistica, una materia che mi ha sempre affascinato, avendo letto numerosi testi di divulgatori della materia quali Carlo Rovelli, Guido Tonelli, Michio Kaku e altri. Ci aggiungo anche i tuoi preziosi contributi sino a quando non sfociano in formule matematiche che non riesco a seguire più di tanto.

Trovo affascinante l’evoluzione recente della teoria quantistica dei campi perché riflette un pensiero che ho sempre avuto. Non sono cattolico, ma se mi dovessero chiedere a cosa associo o potrei associare il concetto di “Dio” nominerei proprio quello di campo. A tal proposito, sono sempre rimasto colpito da alcuni versi di Rumi, che secoli fa affermava: “Ben oltre le idee di giusto e sbagliato c’è un campo. Io ti aspetterò laggiù”. Vista la grandezza del personaggio e il suo linguaggio ermetico, non si può escludere che sapesse cose a cui noi stiamo arrivando solo oggi.

¹ www.youtube.com/c/MassimilianoSassolideBianchi.

Leggendo di quella tua esperienza molto particolare, ho potuto riscontrare moltissimi parallelismi con il mio “sentiero” verso una conoscenza che più si cerca di raggiungere e più sembra inaccessibile. Del resto, anche la meccanica quantistica sembra portatrice di questo stesso insegnamento.

Personalmente, ho vissuto una vita votata a una *full immersion* in un lavoro che è stato estraneo a quella che era la natura del mio “Daimon”, intendendo con questo socratico termine quell’anelito coscienziale e dell’anima che ritengo governi l’essere di ognuno di noi. La conclusione a cui sono giunto è che esistano diversi tipi di Daimon, risonanti con la maturità dell’anima che è stata loro assegnata. Anime “giovani” avranno un Daimon silenzioso, remissivo e accondiscendente col grado di evoluzione raggiunto, lasciando a un’ipotetica guida la libertà di azione che un insegnante avrebbe con un bambino, mentre anime “antiche” avranno Daimon feroci e impazienti di vedere una realizzazione concreta del corpo assegnatogli secondo i dettami dell’evoluzione animica che tutti stiamo vivendo. In altre parole, come Maestri severi, essi si aspettano che i loro “allievi” facciano ciò che sono stati preparati a fare senza lasciarsi andare a un’esistenza anonima alla pari di anime più giovani e meno evolute. Se si accorgono che la strada da noi intrapresa non è quella giusta, certi sintomi fisici peggiorano invece che attenuarsi.

Dico questo perché sento di aver commesso questo errore lasciandomi andare a una vita edonistica sino a quando sono comparse nella mia esistenza due severe malattie autoimmuni che mi hanno fatto toccare con mano l’inferno e portato a un cambiamento radicale delle mie visioni di vita.

A un certo punto, non saprei neanche io spiegare come e perché, mi sono totalmente trasformato, quello che prima mi piaceva adesso non mi attira più. Ho sentito il bisogno di allentare quei ritmi e iniziare un nuovo percorso, tuffandomi però, abbastanza sconsideratamente, nel mondo “new age” di coloro che asserivano di avere le chiavi per condurti a riprendere in mano le redini della

tua vera vita.

Ho affannosamente cercato, per mezzo di corsi oltre che leggendo decine e decine di libri, verità che potessero aiutarmi. Mi sono però poi accorto, dopo altri anni, che tornavo sempre al punto di partenza mentre la mia salute peggiorava. Mi sembrava di girare a vuoto.

A un certo punto ho avuto una specie di rigetto verso quel mondo, rendendomi conto, con rabbia, che si tratta di una giungla da cui è difficile uscire con qualcosa di risolutivo.

Ho scritto anche un libro in quel periodo², cercando di mettere in guardia chi potevo su quel mondo che, il più delle volte, cercando di offrire soluzioni, faceva danni molto pesanti proponendo soluzioni “chiavi in mano” che sarebbero state valide per tutti, a fronte di esborsi di somme di denaro anche considerevoli.

Devo confessarti che, quando ho iniziato a leggere “Apocalisse” ho provato un certo senso di disagio senza capirne la ragione e la cosa mi ha spinto ancora di più ad andare avanti nella lettura. Dopo un po’ quel disagio è scomparso, quasi avessi timore di leggere certe cose all’inizio, ma quella preoccupazione è sparita quando la storia si è ben delineata.

Mi è sembrato di capire il tuo percorso in quel consesso di persone a te care che affermavano di essere qualcosa o qualcuno che era abbastanza difficile da dimostrare. Sono state molto chiare anche le tue altalenanti convinzioni sul credere a ciò che ti veniva riportato senza che ci fossero riscontri reali che lo potessero dimostrare.

Oggi sono giunto alla conclusione che certe verità possono essere tali, se davvero esistono, solo per chi le esprime; sono cioè portatrici del Daimon della persona stessa e potrebbero non essere in grado di aiutare le persone a loro vicine, anzi potrebbero fare pesanti danni.

Durante la lettura ho provato particolare empatia con Clarissa e Laura, comprendendo, secondo la mia accennata chiave di lettura,

² Luigi Faggella, *Il martello del canGuru*, Porto Seguro (2022).

la presenza in loro di un Daimon incredibilmente potente. Non altrettanta empatia ho provato per i due maestri, che mi sono sembrati molto più “umani” di quanto non affermassero di essere. È soltanto la mia impressione intuitiva desunta dal tuo racconto.

Ritengo poi che, cercare di aiutare gli altri senza prima aver fatto chiarezza su noi stessi sia un passo inutile e pericoloso, anche se fatto in buona fede. D’altro canto, è davvero possibile, nel corso di questa vita, fare davvero chiarezza su noi stessi? Come posso mostrare a qualcun altro la via se non sono sicuro nemmeno io di percorrere la strada giusta?

Prendo come esempio, a tal proposito, lo stesso Jiddu Krishnamurti, che certamente aveva raggiunto un grado di consapevolezza elevatissimo ma che faceva un’enorme fatica a farsi capire da chi lo ascoltava pur avendo una chiarezza espositiva notevole. Mi chiedo: stava raccontando una verità universale o soltanto la sua realtà, la sua via? Sulla sua buona fede non si discute.

L’argomento mi appassiona e potrei andare avanti a lungo ma non vorrei risultare troppo tedioso. Ci tengo ancora ad osservare che il tuo approccio autobiografico all’argomento ha avuto il pregio di renderlo in qualche modo impermeabile a eventuali critiche di posizione. Tu la storia l’hai vissuta davvero e hai lanciato il tema per l’apertura di un dialogo col fine di cercare di capire, in quel difficile terreno, dove fosse il labile confine tra verità e immaginazione, tra oggettivo e soggettivo e se davvero può esserci un ponte tra umano e divino, anche se sulle semplici definizioni di tali parole sono stati scritti migliaia di libri senza che si sia pervenuti ad un concetto univoco.

Questa potente ricerca della verità, questo fuoco che caratterizza alcune persone che ambiscono a squarciare quel velo che si frappone tra noi e gli infiniti misteri dell’Universo, siamo poi certi che sia una caratteristica positiva? Forse ci sentiamo come tanti Diogene con le nostre lanterne più o meno luminose alla ricerca di qualcosa che è certamente ed enormemente più grande di noi, ma proprio questa ricerca è quello che ci fa sentire vivi anche se, in fondo, sappiamo che non ci sarà mai possibile arrivare a

comprendere ciò che, con i limitati mezzi umani a disposizione, non potremo mai svelare.

Almeno il buon Diogene aveva un obiettivo apparentemente alla sua portata; lui cercava “l'uomo” mentre noi cerchiamo di “dare un'occhiata alle carte di Dio”, come recita il tuo collega Ghirardi nel titolo di un suo libro³.

Non sarà che pecciamo di presunzione nel voler conoscere l'inconoscibile? Non sarà che abbiamo soltanto paura di un nichilismo potenzialmente in grado di portarci a pensare che, dopo la morte non ci sarà più nulla? Non sarà che tentiamo disperatamente di aggrapparci ai nostri bias di conferma nel voler cercare manifestazioni che potrebbero portarci pesantemente fuori strada nella gestione della nostra esistenza e nella ricerca stessa?

Forse il rischio esiste, ma mettere insieme fatti e teorie come hai fatto tu in “Autobiografia di un'apocalisse” e renderle disponibili ai Diogene che sono in giro (e sono tanti) aiuta a togliere un altro velo da quell'abisso di conoscenza. Ciò di cui sono certo è che abbiamo bisogno di ritrovarci quantomeno attraverso gli strumenti che la tecnologia oggi ci mette a disposizione, di confrontarci proprio come stai facendo tu, anche per l'esigenza di paragonare le rispettive esperienze e storie di vita vissuta con gli altri, al fine di cercare un minimo comune denominatore che possa indicarci una direzione da seguire.

Nella tua narrazione credo che uno dei punti centrali sia quello del dubbio. La storia verte su persone che affermano di essere “qualcosa” d'altro, e non le classiche reincarnazioni di personaggi più o meno conosciuti, ma addirittura creature angeliche che cercano di fare da tramite tra un mondo sconosciuto e la dimensione materiale del nostro vivere terreno.

Accettare questa tesi supinamente, come sembra che si aspettino dai loro interlocutori le persone interessate, è davvero una bella

³ Gian Carlo Ghirardi, *Un'occhiata alle carte di Dio. Gli interrogativi che la scienza moderna pone all'uomo*, Il Saggiatore (2015).

spallata alla porta della nostra ragione. Ci si aspetta quantomeno qualche riscontro, qualcosa di concreto che possa dimostrarci che esiste un fondo di verità in queste presenze angeliche canalizzate da esseri umani.

Non che ci si aspetti la resurrezione di Lazzaro, il miracolo del vino alle nozze di Cana o la moltiplicazione dei pani e dei pesci, ma almeno “qualcosa” che possa essere in grado di farci pensare che possa esserci del vero.

Pur essendo una persona che crede fermamente nell'esistenza dell'oltre, un racconto a parole, per quanto ben congegnato, porterebbe a relegare persona e racconto stesso nell'ambito dei problemi della psiche di chi li espone reiteratamente ad altri senza prove. Do poi per scontato che tutto questo discorso non abbia alcun ritorno economico per questi presunti *channelers* perché, ove così fosse, sarei immediatamente portato ad optare per un vero e proprio inganno di persone più furbe e senza scrupoli ai danni di altre persone più ingenuie.

Cercando di partire sempre dalla buona fede nei confronti di questi fenomeni, specie se vengono da persone vicine come nel tuo caso, ritengo sia importante quel tipo di conoscenza che Spinoza poneva al primo posto tra i tre gradi della stessa da lui elencati: la conoscenza intuitiva, che il grande filosofo olandese preferiva di gran lunga a quella immaginativa e a quella razionale.

La memoria potrebbe ingannarmi, ma non ricordo, nella tua esposizione dei fatti, eclatanti manifestazioni a conferma del fatto che le persone coinvolte nella storia abbiano potuto dimostrare di incarnare davvero le entità che li avrebbero “abitati”. Inoltre, l'utilizzo reiterato di sostanze psicotrope non aiuta certo a verificare la bontà di quanto affermato dai presunti arcangeli.

Senza comunque addentrarmi nei meandri di una storia che non posso giudicare, non avendola vissuta in prima persona, potendo anche non conoscere particolari che magari sono stati volutamente omessi o semplicemente dimenticati, il mio punto di vista conclusivo sull'argomento si potrebbe descrivere in un

semplice concetto:

Ogni esperienza trascendentale è strettamente individuale.

Non metto in dubbio che possano esserci Maestri, materiali o immateriali, che ci aiutino nel nostro progresso animico (e parlo per esperienza vissuta), ma nutro forti dubbi che ciò possa avvenire nell'ambito di contesti allargati più o meno organizzati dove si palesano "leadership" di persone che affermano di essere questa o quella entità che parla in generale agli esseri umani.

Ho già avuto modo di tracciare in precedenza la mia teoria del Daimon, o angelo custode, o guardiano personale o comunque lo si voglia definire, e lui parla solo a noi e non in generale a chiunque. Ha un suo nome e non vuole che esso venga rivelato a nessuno (a me è successo così). Ripeto ancora che è solo il mio punto di vista personale su questo tipo di argomenti che ritengo essere un tema molto delicato e ricercato da qualunque essere che possa definirsi spiritualmente evoluto. Resto dell'idea che cercare una certa unicità valida per tutti è sempre un approccio potenzialmente ingannevole ed è questo il motivo per cui non ritengo attendibile nessuna delle religioni conosciute.

Come accade in biologia in particolare e in medicina in generale, anche se abbiamo tutti la stessa origine cosmica dei nostri elementi costitutivi di base, le nostre manifestazioni fisiche sono strettamente individuali; non esistono sulla Terra due esseri biologicamente identici e stiamo assistendo proprio in questo periodo al fallimento della somministrazione di farmaci che vadano bene per tutti. Un farmaco può far star bene una persona ma potrebbe essere letale per un'altra.

Per concludere questo breve excursus personale sull'argomento, penso che ci sia anche un modo per verificare se e come stiamo facendo progressi su quel "cammino" che è l'oggetto principale della nostra questione. Se la nostra attenzione è abbastanza allenata sul punto, in qualche modo "sentiamo" di aver fatto un passo avanti attraverso sensazioni energetiche positive; viceversa, quando

ci stiamo allontanando, le sensazioni del corpo e dell'umore sono esattamente contrarie.

Un esempio banale che per me funziona sempre è quello del cibo. Ci si può allenare a percepire se un certo tipo di alimento è funzionale per noi oppure no. E lo si avverte immediatamente. È lo stesso principio su cui si basa la kinesiologia. Lo stesso avviene quando ci troviamo a visitare luoghi fisici come abitazioni o locali pubblici. Spesso avvertiamo sensazioni gradevoli o sgradevoli senza ben sapere il perché. Questione vibrazionale?

Insomma: se, come sembra, tutto è uno, forse quell'uno ha infinite porte che ognuno può aprire soltanto con la propria chiave.

Avrei molto da aggiungere ma ho scritto di getto e mi scuso ancora se sono stato troppo prolisso, ma sentivo di farlo e l'ho fatto, anche raccogliendo il tuo invito nel corso del testo. Il tuo racconto è stato comunque molto utile a suscitare riflessioni su cui non mi soffermavo da un po', visto che la mia bucolica tranquillità e una certa sicurezza di aver trovato la giusta via (la riprova è il fatto che le mie malattie sono regredite senza farmaci) mi hanno tirato fuori da quel vortice intenso della ricerca interiore, pur rimanendo sempre "sul pezzo" con i miei interessi e letture o con i numerosi video del tuo canale.

A questo punto non resta che salutarti e augurarti buon lavoro, ringraziandoti per la tua attenzione e per i preziosi spunti che offri.

Abbate il coraggio di difendere le vostre idee sino in fondo, anche se agli altri non piacciono, sono le vostre idee e quindi è la vostra vita, perché sono quelle idee che vi rendono unici e che, sole, possono fare la vostra felicità. Abbiate inoltre il coraggio di rischiare sempre tutto per esse, sperimentate, esplorate nuove strade e non permettete a nessuno di dire che non valete niente. Se ci riuscite, fatevi dare del matto. La pazzia è la più grande delle virtù. Erasmo da Rotterdam ha scritto un saggio splendido proprio sull'elogio di quest'ultima. Preferisco mille volte la compagnia di qualcuno che la gente considera matto piuttosto che di tutta quella stessa gente che lo ha bollato come tale.

[Luigi Faggella, Il martello del canGuru]